

LUCARELLI

«Troppe storie sono ancora tabù»

Parla lo scrittore oggi al Festival di Roma: «Resistenza, colonie, fascismo, terrorismo. Argomenti che la nostra letteratura non ha voluto affrontare»

FRANCESCO BORGONOVO

È un periodo fitto di novità per Carlo Lucarelli. È appena uscito il suo nuovo romanzo, "L'ottava vibrazione" (Einaudi), già un successo. Da pochi giorni è in edicola "Cornelio", il fumetto di cui è protagonista edito da Star Comics. E questa sera ad attenderlo c'è il palcoscenico del Festival delle Letterature di Roma, alla basilica di Massenzio, dove parlerà assieme al giallista americano Jeffery Deaver.

Martedì sera il festival romano si è aperto con "La storia siamo noi", un evento in cui una serie di scrittori italiani (Camilleri, Lagioia, Desiati e altri) ha presentato racconti ispirati a episodi della storia italiana, tratti dall'omonima antologia edita da Neri Pozza.

Lucarelli, quella dei romanzi storici è una vera moda, ultimamente. C'è il suo romanzo, quello di Scurati, quello dei Wu Ming, il corposo "Hitler" di Giuseppe Genna. Che succede?

«Io questa sera leggerò un racconto che con un po' di umorismo cerca di aprire un piccolo scorcio su quel far west che è la nostra storia. Io credo che noi scrittori ci siamo trovati di fronte a dei silenzi della storia, ai quali ha corrisposto un silenzio nostro in quanto narratori. Motivo per cui ci siamo ritrovati con dei grandi buchi nella narrazione della storia. Personalmente mi ritrovo a sapere tutto del generale Custer e nulla di Vittorio Bottego, che è un esploratore italiano, anche se per anni ho abitato a Parma di fronte alla sua statua. Queste parti di silenzio che ci sono nel nostro immaginario mi hanno colpito molto e ho cercato di colmare il vuoto con le storie che ho scritto».

In questo proliferare di romanzi storici, però, manca un'opera capitale. Esempio: al festival Officina Italia di Milano gli scrittori discutevano dell'opera di un francese, cioè "Le Benevole" di Jonathan Littell. Antonio Scurati sostiene che per le grandi opere manca il contesto culturale, lei che ne pensa?

«Credo che per un po' di tempo sia mancato il contesto, ma credo anche che ora ci stiamo arrivando. Stiamo riuscendo a prendere dei pezzi di storia e ad esaminarli in maniera critica, a guardarli dall'altra parte, e ad essere completamente mimetici. Il compito dello scrittore dovrebbe essere questo, prendere una cosa e met-



GLIOSPITI

IL PROGRAMMA

È stata inaugurata martedì la settima edizione del Festival Letteratura di Roma, che prevede 10 serate fino al 19 giugno. La serata di oggi è dedicata al giallo, con due suoi esponenti di successo: l'americano Jeffery Deaver e Carlo Lucarelli. Alla Basilica di Massenzio l'attrice Valeria Solarino leggerà alcuni testi dei due autori. L'evento avrà inizio alle 21 (in caso di pioggia si terrà al Teatro Argentina). Tra i prossimi ospiti, martedì 27 ci saranno William Gibson e Joe Lansdale; giovedì 29 Massimo Carlotto; mercoledì 4 giugno Katherine Dunn e Lucia Extebarria. Tutte le informazioni sul sito www.festivaldellelettere.it

terà in scena cercando di entrare veramente nella testa di chiunque, con grande sincerità narrativa. In passato gli scrittori avevano sicuramente tanti tabù. Nella scelta degli argomenti, rispetto al modo in cui trattarli».

Quali tabù?

«Sicuramente li abbiamo avuti nel raccontare la Seconda guerra mondiale e la Resistenza. Poi sul periodo degli anni Settanta. Si comincia adesso fra persone nate in quel momento e alcune nate dopo a raccontare quegli anni. Il terrorismo non siamo riusciti a raccontarlo bene. Parlo di narrativa, non di storia o di materiale giudiziario. Poi non abbiamo raccontato come si doveva le colonie o il periodo fascista. Subito dopo la guerra alcuni scrittori sono arrivati a raccontare le cose come stavano. Mi viene in mente Fenoglio. Poi però noi autori siamo

racconta. Questo è ciò che fa uno scrittore, arriva e crea emozioni su una cosa. Faccio un esempio. Sulla strage della stazione di Bologna sappiamo tutto, ci sono giornalisti che ce l'hanno raccontata benissimo. Però magari ci siamo dimenticati dei morti e allora arriva uno scrittore e ti dà coscienza di questo fatto, che diventa importante».

Crede che la narrativa italiana sia cresciuta negli ultimi dieci anni?

«Sicuramente. Ci sono autori che scrivono con più intensità; non che scrivano meglio di quelli di una volta, per carità, ma lavorano sullo stile, quindi cresce la qualità. Cresce la contaminazione fra generi, che a mio avviso è una cosa molto importante; io ho cercato di farlo nel mio ultimo romanzo. In questo momento si vedono delle nuove frontiere da battere».

Finalmente gli autori noir hanno smesso di scimmiettare gli americani...

«In Italia abbiamo un patrimonio di narratori che per tanti motivi sono stati dimenticati. Scerbanenco era uno di questi, ma anche Guareschi: era un genio. Ma credo che oggi il cambiamento nasca anche dallo scoprire degli argomenti, dal fatto che ci mettiamo qui e ci accorgiamo che non riusciamo a raccontare le cose con le caratteristiche degli altri. Non riusciamo a raccontare il far west, perché ce l'hanno gli americani. Per un po' di tempo abbiamo scritto come scrivevano loro. Però ci siamo accorti che quel modello non andava bene, perché non riusciva a spiegare le cose nostre. Il detective o il tipo di crimine di cui si occupa Raymond Chandler non ti spiega la mafia. Simenon, neanche lui ci arriva. A un certo punto devi fare da solo».

Parlava di riprendere Guareschi...

«I narratori che sembravano un po' più artigiani li abbiamo sottovalutati tutti, è stato un grosso errore. Anche Giovannino Guareschi è stato dimenticato per tanto tempo. È stato un grave sbaglio, dovuto non solo a un motivo ideologico, ma anche accademico. Si diceva: è uno che scrive bozzetti, è uno che disegna, poi è un mezzo giornalista... Ma era capace di scrivere storie bellissime. Poi, se vuoi, con le tecniche che usa lui per raccontare Brescello puoi raccontare tutto il mondo. Dicevano: racconta Brescello, chi se ne frega. Invece no, insegnava un sacco di cose. Ripeto: era un genio».

RE DEL GIALLO

Carlo Lucarelli è ospite oggi al Festival Letterature di Roma, nella serata dedicata al giallo (*olycom*)

stati zitti per tantissimo tempo».

Gli anni Settanta, il caso Moro, la Camorra con il best seller di Saviano. Ma con tutta la produzione giornalistica esistente su questi argomenti, davvero gli scrittori hanno bisogno di dire la loro?

«Gli scrittori fanno un altro lavoro rispetto ai giornalisti. Ci sono tanti cronisti che hanno raccontato la camorra prima di Saviano, l'hanno raccontata benissimo. E hanno avuto un'enorme importanza. Saviano è uno scrittore e racconta la camorra con le parole di uno scrittore. Quindi tocca altre corde. Oltre ad informare e a mettere sul piatto le notizie che ha e che ci stupiscono, quello che ci stupisce di più è il modo in cui,

